
ALESSANDRO ALLEMANO

ALERAMO TRA LEGGENDA E STORIA – 2. LA STORIA

19 agosto 2007

Anche se la leggenda di Aleramo è romantica e affascinante, tuttavia bisogna ricordare che la realtà storica di questo personaggio è diversa.

Innanzitutto era di origini barbariche; secondo **Aldo di Ricaldone**, egli discendeva da Teodorico del ramo della casa di Kent, morto nel 793. Padre di Aleramo sarebbe il **conte Guglielmo**, figlio di Anselmo, a sua volta figlio di Aleramo marchese di Gozia.

Rinaldo Merlone, che ha studiato con grande rigore scientifico la dinastia aleramica, non si spinge così indietro nel tempo: sulla base dei documenti giunti fino a noi, afferma solo che Aleramo era figlio di quel conte Guglielmo, guerriero di stirpe franca sceso in Italia verso l'anno 888 alla testa di 300 uomini per aiutare Guido di Spoleto che combatteva contro re Berengario I.

Il nome di Aleramo compare per la prima volta in una carta del 933: i re Ugo e Lotario donano al conte, definito un loro "fedele", la *curtis Auriola*, una vasta tenuta nei pressi di Trino. Sulla base di questa carta, si può ritenere che *Alledramus* (così viene denominato) sia nato verso il 910.

Due anni più tardi, nel febbraio 935, Ugo e Lotario donano ad Aleramo un altro esteso possedimento nella località di *Forum* (forse l'attuale Villa del Foro, presso Alessandria) e la villa di *Runco*.

In questo periodo il re Berengario II stava cercando di contrastare l'invasione dei Saraceni in Piemonte e in Liguria: per questo motivo creò tre grandi distretti amministrativi detti "Marche", affidati a Oberto conte di Luni, ad Aleramo conte di Monferrato e ad Arduino conte di Torino.

La **Marca aleramica** si estendeva tra le altre due, dal corso del Po fino alle coste liguri di Albenga e Savona, e aveva il compito essenziale di difendere il litorale da sbarchi nemici e debellare i centri di potere saraceno sui valichi alpini e appenninici.



Il marchese Aleramo. Affresco attribuito a Guglielmo Caccia, nella cappella della Madonna del Rosario, nella parrocchiale di Grazzano Badoglio

Tra il 958 e il 961 **Gerberga**, figlia del re Berengario II, ottiene dal padre per Aleramo il titolo di marchese e il diritto di istituire mercati nei suoi possedimenti. Qualche tempo dopo la principessa diventerà la seconda moglie di Aleramo (chi sia stata la prima, la Storia non lo dice: poco probabile che si trattasse della mitica Adelsia...).

Al 961 risale l'atto di fondazione dell'abbazia di Grazzano, a nome del marchese, della sposa e dei tre figli Guglielmo (che all'epoca era già morto), Anselmo e Oddone.

Frattanto Berengario II era stato vinto dall'imperatore **Ottone I di Germania**, ma Aleramo, nonostante che fosse il genero del re

sconfitto, non veniva rimosso né privato dei suoi beni. Anzi, il 23 marzo dell'anno 967 era proprio un diploma di Ottone a concedergli ben 16 corti feudali situate fra i fiumi Tanaro e Orba e fino al mare e confermandogli la proprietà di quanto già possedeva. La ricchissima donazione, considerata l'atto ufficiale di nascita del Monferrato in senso politico-amministrativo, era stata sollecitata da una donna molto

influyente, Adelaide, moglie dell'imperatore, già vedova di Lotario e figlia di Rodolfo II al cui servizio aveva militato il conte Guglielmo, padre di Aleramo.

Una carta dell'aprile 967 cita per l'ultima volta il marchese monferrino: probabilmente Aleramo morì poco tempo dopo, all'età di circa sessant'anni.

La tomba di Aleramo

La tradizione popolare vuole che Aleramo sia stato sepolto nell'abbazia di Grazzano, da lui stesso fondata e affidata alle cure dei Benedettini.

La prima sua tomba però sarebbe stata nella chiesetta di San Martino, poco fuori del paese (tuttora esistente, di proprietà privata). Di qui i suoi resti sarebbero stati trasferiti – mancano però notizie certe – sotto il porticato della chiesa abbaziale. Di qui, nell'anno 1581 sarebbero ancora una volta stati trasportati all'interno della chiesa, nella cappella dedicata alla Madonna del Rosario.

Una scritta testimonia ancora questa traslazione, voluta dall'allora abate commendatario Stefano Rolla. Su una parete della cappella compare anche affrescata una figura maschile di età matura e in atteggiamento orante, che la consuetudine locale attribuisce al pennello di Guglielmo Caccia detto "il Moncalvo".

Il pavimento della cappella è ricoperto da un interessante mosaico bicromo di argomento mitologico.

Vi sono raffigurati due animali mostruosi affrontati: a sinistra una sfinge con volto di donna e capo ricoperto da una specie di berretto frigio, corpo parte di leone e parte di drago e zampe di chimera; a destra compare invece un drago leonino aptero (cioè privo di ali).

Olimpio Musso in uno studio apparso nel 1998 sulla rivista *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* mette in relazione la sfinge rappresentata sul mosaico con l'analogo animale fantastico descritto in un indovinello del poeta greco Mesomede, vissuto ai tempi dell'imperatore Adriano (II secolo d.C.). Secondo lo studioso, la sfinge rappresenterebbe la dea Iside e il drago Seth, fratello di Osiride.

Questo manufatto pagano si sarebbe salvato grazie al soggetto: «i due animali mostruosi, infatti, servivano a proteggere la tomba del capostipite della dinastia aleramica» e proverrebbe dalla villa di un ricco romano vissuto nella Grazzano dei primi secoli dell'era cristiana.

Altri studiosi fanno invece risalire il mosaico a parecchio tempo dopo, verso il X secolo, anche se il soggetto tipicamente profano, se non addirittura pagano, mal si accosta alla sacralità del luogo.



Il mosaico di argomento fantastico-mitologico collocato sul pavimento della presunta sepoltura di Aleramo, nella parrocchiale di Grazzano

Per approfondimenti:

<http://www.uni-koeln.de/phil-fak/ifa/zpe/downloads/1998/120pdf/120035.pdf>

(per scaricare l'articolo di O. Musso sul mosaico di Grazzano), v. anche www.olimpiomusso.eu

R. MERLONE, *Gli Aleramici. Una dinastia dalle strutture pubbliche ai nuovi ordinamenti territoriali (secoli IX-XI)*, Deputazione subalpina di Storia patria, Torino 1995